

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1700

Oveo.

Do. J. Farvino

Q: M^{re} Andrea Minelli ver.

M^{re} di Diversi.

h. pag. 55-

Marco Corniani

Do. D^{re} di Agostini.

J. M.

N^o 367.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

996

MILANO

BRAIDENSE

557

L'ORFEO

Opera Pastorale

Da Rappresentarsi nel Teatro di
San Fantino in Venezia

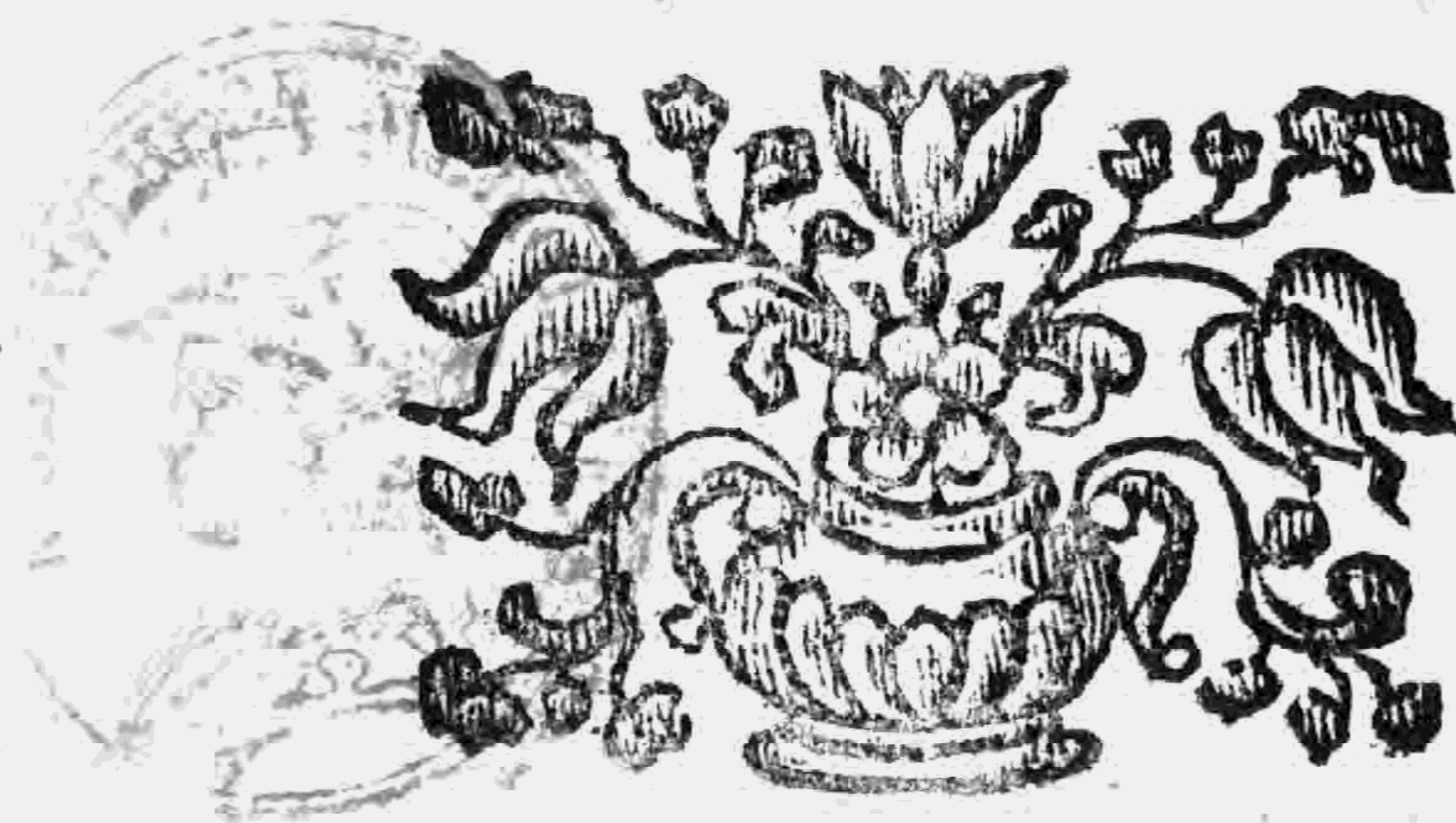
L'ANNO 1702.

DEDICATA

All' Illustrissimo Signor Conte

MASSIMILIANO
GODI.

Nobile Vicentino.



IN VENEZIA M.DCC.II.

Per Domenico Valuasense in Frezaria

arente Corte del Spiron.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ILLUSTRISSIMO
Signor , e Patron
Colendissimo.



*E n' andauano di -
perati questi Pe-
ueri Pastori, non
sapendo con che
fronte farsi vedere in luogo co-
sì riguardeuole , senza hauér
A 2 altra*

⁴
altra scorta, che della propria
semplicità Pastorale, onde in-
combendomi di prouederli di sog-
getto d'alta stima, m'è parso
bene di riporli sotto il stendar-
do dell'autoreuole protetione di
V. S. Illustrissima, che come Ca-
valiere ornato di tutte le vir-
tù, & esercitj Caualeschi,
e specialmente di quello della
Caccia; Sò che non sdegherà di
porgere il suo riuerito patrocini-
o a questi che sono Cacciatori;
Douerà perdonare la loro igno-
ranza se non sapranno encomia-
re la nobiltà della sua stirpe,
con palesare al mondo esser que-
sta discesa dal più purgato san-
gue Alemano, con far note a
tutti le belle doti dell'anima
cioè la generosità d'animo, la
galanteria, la compitezza, e
liberalità. Aggradisca per tan-
to V. S. Illustrissima questo pi-
ciol

⁵
ciol tributo, già che sà, ch'è più
da magnanimo il riceuer piccio-
li doni, che donar gran cose,
e nello stesso tempo perdoni l'ar-
dire di chi non desidera se non
di farli sapere ch'è, e sarà
per sempre

Di V. S. Illustrissima

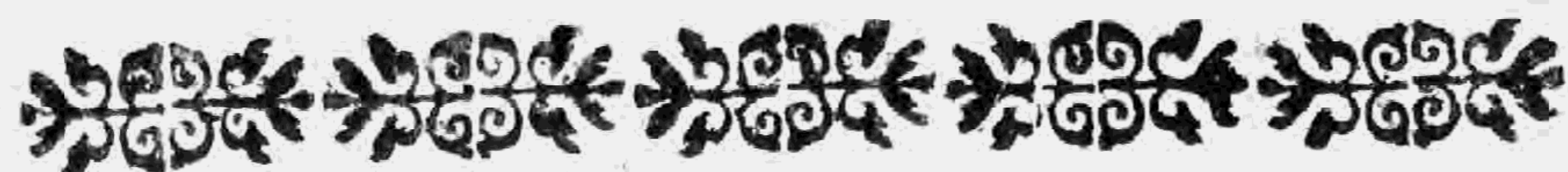
Deuotiss. & Osseq. Seruo
A. M.



ARGOMENTO.

D Alla lettura della presente Pastorale, senza, ch'io t'arricordi altro, potrai argomentare, che sù le Fauole seguenti, à tutti note, mi son ingegnato di tessere, il presente Drama Pastorale.

Bene.



Beneuolo Lettore.



LE compositioni d'adesso sono le marche, con le quali si comprano li Vilipèdij, e meno acquista di lode, chi più s'affattica, se v'è niente di buono, si legge alla sfugita, per hauer più tempo di criticare li difetti, anzi più ne pretendono vedere, quelli, ch'hanno meno lumi d'intelligenza. Con tutti questi pericoli, hò voluto scriuere *Et* al mio genio, *Et* alli più eruditi, poiche sapendo questi esser quasi impossibile, poter si trouare nouità sotto il Sole, fanno anche quanto sia difficile l'inuentare, *Et* in conseguenza fanno compatire; Sò

A 4

ch'.

8
 ch' alla debolezza dell' inuentio-
 ni daranno l'assenso, sapendo,
 che così ricercano li nostri Tea-
 tri, ne sarà biasimata la bas-
 sezza del stile, poiche la scola
 delle Selue è scarsa d'eruditioni,
 e li Pastori hanno humile anche
 il linguaggio, se bene sotto que-
 ste ruvidezze potrai ricauarne
 qualche auuertimento, non es-
 sendo queste priue della sua al-
 legoria; Non ti ricerco ammi-
 ratione, perche non la merito,
 mà non vorrei biasimo, poiche
 non è douere, mentre m'affatti-
 cai, à fine solo di diuertirti; spe-
 ro però, che non riceuerai tanta
 noia, poiche vnita alla dolce ar-
 monia della Musica, la bella
 maniera de Virtuosi rappresen-
 tanti, hauerai forse occasione di
 dibettarti; Odi in tanto, e viui
 felice.

INTER.



INTERLOCVTORI,

Orfeo.

Euridice Moglie d'Orfeo.

Diana.

Orione amante di Diana.

Aristeo Amante d'Euridice.

Cupido.

Plutone.



A

5

SCE.



SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo di delitie con Giardino.
no.

ATTO II.

Bosco con Riuiera di Fiume,
e Monte.

ATTO III.

Luoghi d'Inferno.
Sfera della Luna.

BALLI.

Di Giardinieri.
De Villani.

AT-



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo di Delitie con Giardino.

Euridice, e Cupido.

Eur. **V** Ago Nume Arcier bendato,
Deh m'insegna, come possa
Ritrouar, chi debba amar:
Alato Nume, è ver, ch'ogn'vn, che viue
De tuoi strali, il dolor, e in vn le gioie
Pretra, e le fugge.
Io giàmai l'hebbi al cor, e pur le bramo
Hò gran genio d'amar, e pur non amo.

Cup. Non cercar pene,
Non cercar strali,
E se l'incontri
Non pianger poi.
Pesa quel bene,

A 6

Che

Che trà mortali
Mai più non riede,
Perso da voi. Non &c.

Ninfa gentil, perch' à pietà mi moui
Non vò, che de miei strali
Le ferite crudeli, al cor tu prouì.

Eur. Se per me caro Infante
Senti tanta pietade, almen mi mostra
Con qual' armi ferisci i petti humani.

Cup. Con questi, che t' à vedi acuti strali.
li dà vn Dardo.

Eur. O dardo onnipotente?
Ch' hai virtù di ferir con tal dolcezza, (za.
Che le tue piaghe ogn' vn gradisce, e apprez
guarda la freccia, e poi la baccia.
Ti baccio, e ti ribaccio.

Cup. Deh non trattar quest' armi,
Che san piagar, chi non le teme,
E fanno

Euridice si punge à caso, e getta il Dardo.

Ah Cupido Cupido io son ferita.

Cup. Io te lo dissi pur, Ninfa ben degna,
Che, chi incauto, e imperito
I perigli trascura, e non preuede
Prona ciò, che nò vuole, e che nò crede. *par.*

S C E N A II.

Euridice, Orfeo, che soprauiene.

Eur. O' fatal piaga, che con forza osculta
Vn letale veleno, e in vn gradito
Al cor m'apporti.
Sento vn desio nel petto,
Che discernere non sò
Se sia foco, sia gelo, amor, ò affetto,

Orf. Li.

Orf. Libertà tu sei pur sola,
Che contento ogn' hor mi dà.

Eur. Chi fia costui,
Che della libertà loda li preggi? *da sè.*

Orf. Sol per tè se sciolto vola
L'augelin, cantando v' à.
Mà di qual volto il bel splendor rimiro?

Eur. Mi par, che in quel sembiante,
Vn non sò che d'amabile rissieda. *da sè.*
M' inuolo acciò non prenda
Vigor quello, ch' lo sento
In mè nascete ardore.

Or. Par, che quel sol, quasi m'accenda il core.
Bel Garzon, d'Amer non parlo
Mà dico ch' in mirarti,
S'appaga il mio desir;
Mi farà caro,
Che de suoi sguardi auaro
L'Ochio non sia con me;
Bramo vn sospir.
Bel &c.

S C E N A III.

Orfeo solo.

Fieri colpi al mio core,
Se resisto, e non ardo;
Miracolo è d'amore.
Mi tenti Cup. ch' abbruggi à quel foco.
Ch' adori il suo bel
Se questo è il tuo impero
Aligero arciero
Io m'offro fedel.
Mi tenti, &c. *parte.*

S C E-

SCENA IV.

*Cupido che viene accomodando l'Arco
con Aristeo.*

Ar. **C**Aro Amor prestami vn dardo,
Per piagar vago semblante.

Cup. Và, che sei delirante.

Ar. Già, che meco crudel esser pretendi,
Hor detesto il tuo Stral, la tua Saetta.

Cup. E tu dal Dio d'Amor, oltraggi aspetta.

SCENA V.

Aristeo solo.

DA quel Cieco Bābin, ch'oltraggi al fine
Potrò soffrir giammai?

Forse per vn bel sen darmi tormento;

S' altro non mi puoi far,

Piagami dolce Amor, ch'io son contento.

Crede ch'io pianga

L'Arcier Bendato,

Mà disprezzato

Da me farà;

Col suo rigore

Sferzi il mio core,

Che del mio pianto

Non riderà.

Crede &c.

parte

SCE-

SCENA VI.

Diana, e Orione.

Ori. **G**Ran Dea, che in trè sembianze
La sù nel Ciel,

Negl' abissi profondi

E quì trà noi,

Hai sede, e Trono,

D'vn che t'adora, e prega

Le supliche riceui.

Di. Pastor se ben dà boschi, e dalle Selue
L'origine trahesti,

Sei di spirto leggiadro

Esponi, che vorresti!

Ori. Chiedo da tua possanza,

Virtù mà senza pari,

Di ferir, e piagar le fere, e belue;

Ne che di mè più esperto,

Si troui cacciator, trà i boschi, e selue.

Di. Già, che di tal Virtù solo sei Vago,

Il tuo giusto desir sodiso, e appago; *pa.*

SCENA VII.

Orione solo.

VOleuo in questo punto
Chieder alla mia bella

Ristoro al mio martire,

Mà il timido mio cor, non hebbe ardire.

Sel

Sel timor mi dà tormento,
 Il piacer mi fa sperar,
 E pur vò soffrir contento,
 Ne d'amor vò disperar.
 Sel &c. *parte*

S C E N A V I I I.

Aristeo solo.

A H Cupido Cupido.
 Se tu pensi ch'io peni,
 A fè t'inganni.
 Disprezzo li tuoi Strali,
 Se ben aprono in sen Piaghe fatali.
 Non hò timor de Strali,
 Che m'hà vibrato Amor;
 Mà sò ben, che son fatali
 Le ferite,
 Se gradite
 Non son l'armi, el feritor.
 Non &c. *pa.*

S C E N A I X.

Diana, e Euridice.

Di. P Astorella gentil, ch'vn tempo lieta
 Leggeuo nel tuo volto
 Del cor felice, i fortunati segnì
 Hora più mesta
 Mi narra il tuo dolor, che ti molesta?
 Eu. Ah, che ridir non posso

Quel

Quel che m'offende,
 E che mi piace assieme.
 Dia. Che forse ti piagò d'Amor il dardo?
 Eu. Tel confesso son vinta, adoro, & ardo.
 Dia. Basta solo hauer il core,
 Per douer esser amante;
 Che s'a i Numi il crudo ancora
 Fà prouar il suo rigore,
 Lieta adora,
 E fedel viui costante.
 Basta &c. *parte.*

S C E N A X.

Euridice sola.

S E la triforme Dea
 D'amar non niega.
 A che lagnar mi voglio?
 Per vn Pastor, à me penar fia dolce.
 Caro Orfeo la mia fè, farà di scoglio.

vuol partire, Orfeo l'incontra.

S C E N A X I.

Orfeo, e detta.

I O pur mio ben con tempre d'adamante
 Ti giuro fede, e amor sempre costante.
 Eu. (Misera me son colta)
 Orf. Che forse non ti piace
 Che dal tuo dolce labbro, à me sì cari

Ginn.

Giunghino li tuoi sensi?
 Eu. Perdonami di Tracia ò bel Pastore,
 Tu fauelli d'Amor
 Di fè di pene,
 Sensi à me troppo ignoti;
 Non tengo lacci al cor, ne al piè catene.
 (ah fosse ver ch'io non t'amassi ò caro.) *a p.*
 Mà dà me, che pretendi!

Orf. Sol per Amor, Amore.

Eu. Che diranno, i Pastor,
 Le selue, i Boschi
 Ch'Euridice sia Amante?
 Ah non fia vero?

Orf. peggio sarà se ti diran crudele.

Eu. (Che risoluer non sò.) *(da se)*

Senti pastor,
 Ricerca vn altro amore,
 Adora altro sembiante
 Se quel poi non ti piace
 Ti prometto il mio cor fido, e costante.
Orf. Eh, ch'è cercar Amor, Amor non viene
 Sola tu sei il mio Amor tu sei il mio bene.

T'amerò mia cara vita
 Dolce speme del mio core;
 E godrà gioia infinita
 Il mio Amor, sol del tuo Amore.
 T'amerò, &c.

Eu. Più fedel mio vago Numo
 Arderò d'vn dolce foco
 E saprò del tuo bel lume
 Al splendor morir per gioco.
 Più, &c. *partono.*

S C E N A XII.

Orione.

O' Se potessi almeno,
 Di Diana rintracciar
 L'orme adorate;
 Vorei del mio valor
 Le prede opime
 Consacrar al suo merito;
 E con le prede
 Consacrarli il candor della mia fede.
 Mà già, che della dea
 La vista amata,
 Hora goder non posso
 Sino, che giunge,
 Ordinò lacci al stuol leggier, che vola;
 Che se son preso anch'io
 A preparar inganni
 M'insegnò la mia bella, el Cieco Dio!
Tesse una rete d'uccellare.
 Vò tessendo à gl'altri inganni
 Mà il mio cor trà crudi affanni
 Già perdè la libertà.
 Così amor di me si ride
 Par, che scherzi el sen m'ancide;
 E più pene ogn'hor mi dà.
 Vò, &c.

Mà parmi, ch'al splendor, venga il mio bene;
 Vò ritirarmi vn poco,
 Per osseruar con chi fauella; e poi
 Vò con modesto ardire,
 Chieder nouò ristoro al mio martire.
si ritira.

SCENA XIII.

Diana, e Cupido.

Dia. Senti fanciullo ardito.
Non son certa del tutto;
Ch'habbi verso di me riuolti i dardi
Che sel sapessi?

Cup. Mai li riuolsi, ma pur, che far potresti?

Dia. Romperti l'arco, e le facette assieme.

Cup. Eh mi perdona ò diua.

Che più dardi, ch'io perdo, io più n'acquisto.

Di. Così ardito rispondi, Nume per accidente.

Cup. vedrai sel di d'Amor, è vn dio possente.

Dia. Or v'è scocca li dardi.

Diana li rompe l'arco.

Cup. Di questi oltraggi tuoi mi burlo, e rido.
Se non li piago il sen non son Cupido. *a pa.*
parte.

SCENA XIV.

*Diana. E Orione,
che soprauiene.*

Di. CH'una Dea di tre Imperi
Sogeta fosse ad'vn fanciul, a vn cieco?
Che Diana amasse? Guardi?
E pur per quel pastor, che di là viene;
Mi

Mi pareva di sentir diletti, e pene
Orione?

Ori. Bellissima del Ciel luce adorata
Già, che dal tuo poter ottieni in dono
Di ferir belue, ed'atterrar le fere.
Quanto potei predar fedel io t'offro.
Or non voglio ridir l'ardor, ch'io soffro.

Dà se

Di. Le primicie, che m'offri
Parti del tuo valor gradisco, e accetto
E fuor, ch'Amor il tutto ti prometto.
Ori. Ch'amar forse faria delitto graue?
Di. Eh delitto non è l'amar, ma voglio
Vincer il Dio d'Amor;
Onde non mi parlar, ch'hò vn cor di scoglio.
Credimi, ch'il tuo Volto
Hà le sembianze care.
Hà il Sole in se raccolto.
Mà io non voglio amare.
Vol partire la trazione Orione.
Ori. Donami caro Amore,
Per la mia fè tua fede;
Che sol del Cor, il Còre
E' giusta la mercede.

SCENA XV.

Diana, e Orione vogliono partire sono trat-
tenuti dal strepito, che fano Orfeo, e
Aristeo, che vengono contrastandosi un
con l'altro, Vridice.

Dia. MA di sdegnata gente
Qual tumulto si sente?
Orf. Cedi Pastor indegno
D'Orfeo sarà Euridice.

Ari

Arist. Vò più tosto cader al suolo estinto.

Eur. Oh Dio fermate.

Orf. Non dubitar mio bene,

Eur. O' Ciel chi mi dà aita

Ar. Pria di lasciarti io perderò la vita.

Di. Olà cessate.

Eur. Soccorso ò mia gran Diua.

Di. D'onde aprendeste mai, con strane forme

D'una Ninfa turbar, la quiete, e l'alma?

Or. Quel ch'è mio vuol rapirmi, il Pastor folle.

Ar. Anzi la mia beltà rubar pretendi. *V.Orf.*

Orf. Tu à leuarmi il mio ben, il Cielo offendi.

Verso Aristeo

Di. Suspendete i contrasti *lasciano la ninfa.*

Ch'io giudice farò, di chi si debba

E chi haurà maggior merito,

La pretesa beltà, goderà al certo.

Ar. Io per la bella

Al Ciel giurai,

Che d'altra mai

Sarà il mio cor.

Orf. Et io per quella

Stimo la morte.

Mia dolce sorte

Gioia il dolor.

Di. Perche senza fudar la nobil fronte

Premio giamai s'acquista;

Chi più forte sarà lottando assieme,

Otrerà d'Euridice il nobil dono.

Orf. A Cimento maggior io pronto sono.

Ar. Io pur accetto ogni martial impresa.

Eur. Ad ogni tuo volereccomi resa.

Ori. Dunque alla lotta, ò fidi, e non dispiaccia

A quel, che sarà vinto.

Lasciar, che quel, che vince

Dell'amata beltà goda il possesso,

Ed' al più forte,

Sia

Sia pronuba la Dea con lieta sorte.

Orf. Son pronto all'opra.

Ar. Eccomi accinto.

SCENA XVI.

Cupido, e detti.

Cap. Per opra mia, or Aristeo fia vinto.

Lottano assieme; Cupido fa cadere Aristeo.

Eur. O almeno soua Orfeo cada la sorte.

Orf. Eccoti à terra.

Ar. Con inganno vincesti, io fui respinto.

Di. Rinouate l'assalto *(ritornano a lottare.)*

Ori. O valorosi? *Aristeo ricade resp. da Cupido.*

Ar. Amico hai vinto

Mà non sò sel destin ò la mia sorte

M'habbi fatto più lento, e tu più forte.

Cap. Quando le sue sciagure il mortal vede

Le finenze d'amor confessa, e crede.

Eur. Ohime respiro.

Di. Già che così contenti,

Foste ò Pastori,

Sia d'Orfeo vincitor il premio giusto.

Siate sposi felici el Ciel non nieghi,

Ogni maggior contento, à vostri prieghi. *p.*

Ar. Se ben hoggi per me contraria è sorte. *da se.*

Io seguirò Euridice infino à morte.

Sposi godete pur, *Verso li Sposi.*

Che quel piacer

Ch'il Nudo arcier

Vi fa prouar io sento?

Per voi contenti aduna.

Amor, e la fortuna

E per me sol dolor,

Mà son contento.

sposi &c.

S C E

SCENA VLTIMA.

Orfeo, e Euridice.

Orf. **Q** Val più felice giorno (che viua.
 Prouar può quà giù in terra, alcun,
 Di quel, ch'in lieta sorte,
 Io prouo, se ti stringo hora in consorte.
 Già, che gioie amor prepara
 A i contenti hora men vò;
 Che s'in te non viuo ò cara
 Fuor di te vita non hò.
 Già &c.

Eur. Se per me tu viui ò caro
 Tutta tua mio ben farò.
 Da me lungi il pianto amaro,
 Ch'hoggi Amor mi risanò.
 Se per &c.

*Fine dell' Atto Primo.**Segue il Ballo.*

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Bosco, con Riuiera di Fiume,
e Monte.**Euridice.*

Tortorella, che trà le Selue
 Sola, iola piangendo và;
 E al dispetto delle belue
 Stà godendo,
 Se ben mesta la libertà.
 Tortorella &c.

Vedo Diana, che viene,
 Et io da lei m'inuolo. *parte*

B

S C E.

SCENA II.

*Diana.**S'assiede alla riva del fiume, e s'adormenta.*

HOr, che di quest'acque
 Il dolce mormorar m'inuita al sonno.
 Dal gran giro de Cieli
 Al fine stanco,
 A questi tronchi io vò adaggiar il fianco.

SCENA III.

*Orione, e Cupido,
 che soprauiene.*

Or. **F**ingere non amar,
 E vn volto idolatrar,
 E' doglia amara.
 Douer tacer l'ardor,
 Ch'acende l'alma, el Cor
 E' vn perder la sua cara.
 Fingere, &c.

Versodiano, che dorme.

Mà, che miro!

Qui solo il mio bel sol prende riposo!
 Si goda hor del suo bel,
 Mà, oh Dio non oso
 Dunque, che far potrò, perche ella m'ami?
 Maledico le stelle,
 Il Ciel, Cupido.

*Và per abbracciarla, si trattiene.**Cup.* Non mi sprezzar, ch'io rido*Or.*

Or. Perdon ti chiedo
 Caro mio Nume;
 E del mio lume
 Guidami in sen.

Cup. Senti Pastor già, che pietà mi chiedi
 Teco vsar vò pietade.
 Sò, che per quella dea ti struggi, e peni
 E ch'ella per tuo Amor nulla s'accende
 Onde prendi il mio stral,
Li dà un dardo.

El sen l'impiega;
 Ch'ella arderà per tè, se così voglio;
 Così di Diana io frenarò l'orgoglio. *da sè.*

parte.

Or. Senza punto tardar, io la ferisco.
La punge ella si desta.

Dia. Adorato mio ben;*Or.* Mia dolce vita;O potente ferita! *à parte*

Dia. Tu sei pur quel Orion, che si fedele
 D'adorarmi giurasti?

Tu pur sei quel Pastor, che per me sola,
 Di struggerti vantasti?

Or. Io son quel, che per te stima egual sorte,
 Goder la vita, o d'incontrar la morte.

Dia. Dunque non più tardar,
 Riedimi in seno.

Or. rendo il cor à quel bel, che lo rapì.
li vuol correr in braccio.

Dia. Non t'accostar, ch'io mi sognai così.
Dia. respingendolo parte.

SCENA IV.

Orione, solo.

Non t'accostar, ch'io mi sognai così!
 Perche siano maggiori, i miei tormenti,
 Con vn raggio di spene,
 Finse Amor darmi pace, e mi diè pene. *par.*

SCENA V.

Orfeo, e Cupido non veduto.

Or. **E**uridice Euridice.

Ode una voce, che parla

Cup. Aita aita, chi mi dona la Vita;

Orf. Ohime che sento? Euridice sei tù,
 Sei tu mia Sposa;

Cup. Sì, che son io crudele, e tard ancora;

Orf. Piante importune

Se impedito, ch'io miri

Del mio Sol moribondo, i rai languenti

Mà à che m'arresto

Neghitoso così;

Sfodera la Spada.

S'apra trà quei cespugli vn ampia stradda,

E dalli crudi artigli della Morte;

Si vendichi, ò si salui la consorte.

Cupido l'incontra.

SCE-

SCENA VI.

Cupido, e detto.

Orf. **D**oue acorri sì ardito?
 A dar aita alla dolente sposa,
 Che trà dogliosi ohmei;
 O che tosto la perdo, ò la perdei.

Cup. Eh Orfeo l'ire sospendi;
 Non vdisti la Voce
 Che non fù d'Euridice.

Orf. **E** di chi fù giamai?

Cup. Fù di me, che per gioco hora schezai. *p.*

Orf. Misero, che ti segue, se conuiene;
 Che trà i dilette ogn'or, proui le pene.

Ch'io peni amor, ch'io peni

Lo vuole il mio destin,

Il tuo rigor,

Che speme hauer poss'io

Sel tuo stral sel pianto mio,

Non è meta al mio dolor,

Ch'io &c. *parte.*

SCENA VII.

*Aristeo vestito da Villano
 finge di lauorar la terra.*

Al mio sen conforto, e pace
 Donni alfin bendato amor,
 Che non può soffrir la face
 Di quell'empio traditor
 Al &c.

Euridice il mio Sol, che seguir voglio,
 Al dispetto d'Amor, e delle stelle;

B 3 Se non

Se non erro quì giunge;
 Fingerò di spezzar le dure zolle,
 Cangiato di Pastor in vil Bifolco,
 E sel duro suo cor spezzar col pianto,
 Non potrò de miei lumi
 La rapirò alle selue
 A' i boschi, à i dumi.

SCENA VIII.

Euridice, e detto.

Ar. **F**ingerfi pazzo, stolto, e delirante,
 Et ingannar ogn'vn è gran diletto;
 Par, che nulla rincresca, à vn vero amante,
 Tal volta è bizzaria, quel ch'è difetto.

Eu. Mài qual rustico braccio
 Si stanca nel spezzar l'aride glebbe!
 E del humide membra il molle pianto
 Par, che cerchi asciugar con il suo canto.

Ar. Sol per goder d'amor Giove baccante,
 Volse spesso cangiar forma, et aspetto.
 Chi sà, ch'anch'io fingendo altro sèbiante,
 Non goda del mio ben senza sospetto.

Eu. Huom, che della gran Madre
 Il sen tu spezzi.
 Mi narra di tua vita i casi, e i giorni?
 E ti riposa vn poco.

da sè Trà quest'otij costui mi sia di gioco.
Sedono sul Morge.

Ar. Già, che così tu vuoi teco m' affido.
Si siede sopra Euridice.

da sè Io godo pur ad onta tua Cupido.

Eu. Tanto non t'accostar.

Ar. Perdonatemi ò Ninfa
 Ch'io del viuer non sò li modi, e l'uso,

Io

Io viuo perche viuo,
 E se ben m'è vicina la mia vita,
 Perche mai non la godo,
 A me la morte ognor fia più gradita.
Eu. Sappi, che se contento
 viurai della tua sorte,
 Godrai giorni felici, infino à morte.

Ar. Dell'esser mio
 De miei infelici giorni
 Nulla mi dolgo,
 Dell'altrui crudeltà, solo mi spiace.

Eu. Mài chi è con te crudele?

Ar. Chi meco qui soggiorna.

Eu. Io!

Ar. Egl'è il cor mio;
 E non mi intende ancora! *à parte.*

Eu. Del tuo parlar io non intendo i senfi.

Ar. Acciò possi capir ciò, ch'io ti dico
 Sappi, ch'il mio dolor nasce d'Amore.

Eu. E forsse mal gradito?

Ar. Apunto ò bella
 Poiche vna Ninfa adoro
 Ch'à te si rassomiglia;
 E non men bella, è di te, ch'io direi,
 Che; Tu sei quella.

Eu. Anche in petto si vil s'asconde Amore
 Vò secondarlo vn poco. *da sè.*
 Mài dimmi in cortesia,
 Come s'appella

Quella, che del tuo cor chiami il tuo core?

Ar. Io ridirlo non posso
 pure se di saper tanto ti cale,
 Il nome del mio ben.
 Chiedilo à questi boschi,
 doue spesso il lasciai, con li miei pianti.
 Dilli, che sei Euridice,
 Che vuol saper chi adoro.

E 4

Che

Che con Echo cortese,
Il nome intenderai, di chi m'accese.

Eur. Infelice costui come vaneggia. *da se*

Come vuoi, che quei tronchi
Priui de sensi,

Rispondino al mio dire.

Ar. Per forza occulta, e per virtù d'Amore;

Eu. Eh, che non può parlar, chi non hà core!

Ar. E pur chi hà cor, i miei sospir non ode.

Mà dimmi il nome amato;

Eu. Ch'io giuro i tuoi desir render contenti.

Ar. Già, che giuri così, hor hor tel dico.

Eu. È.....

SCENA IX.

Orfeo, e detti.

Orf. Euridice.

Ar. Io vò ridir il nome,

E' vn altro il dice;

Maledetto Cupido.

Eur. Sposo adorato.

Orf. E come quì trà il Zampillar del fiume,
Ten stai con quel Bisolco?

Eu. A' scherzar con costui, che viue Amante.

Ar. E' Amante d'Euridice. *a parte*

Orf. Vatene lascia Amor viui felice.

Ar. Vado à pensar di risanar mie doglie. *a par.*

Addio Pastori, addio marito, e moglie. *par.*

SC E-

SCENA X.

Orfeo, e Euridice.

O. Non trouò mai cò più piacer trà i boschi
La già smarita preda, il cane inquieto,
Ne la Cerua assetata il Chiaro Fonte,
Di quel, ch'ora ti trono.

Eur. E donde tal contento?

Orf. Perche trà quelli tronchi

Vdij voce dolente,

Ch'io la credei di te, che dalle fere,

O' da mostri assalita

Già cedesse la Vita;

Ma fù de quel Bambin, che sempre scherza

E i suoi seguaci ogn'or flagella, e sferza.

Eu. Eh lascia or mai le cure, oblia le pene.

Orf. Se così, è mia vita

Godiam de nostri Amori,

Perch'vn momento,

Che si perde in età fiorita, e fresca

Par ch'in canuta poi troppo rincresca.

Eu. Come farfalla al mio adorato lume,

Tosto verrò, à compiacerti ò Nume.

SCENA XI.

Euridice sola.

V A' intanto amato Sposo.

E della tua fedel sempre Conforte,

Aspetta vezzi, e bacci.

Tosto vengo à smorzar, d'Amor le faci.

Orf. Tosto vieni mio ben, mentre à chi adora,

B 5 E troppo

Eur. E' troppo graue pena la dimora. *parte*
 Per volarti in seno, ò caro
 Dal mio Amor chiederò l'ali.
 Mà poi temo in pianto amaro
 Riportar ferite, e Strali. *parte*
 Per &c.

S C E N A XII.

Diana sola.

E Vridice la Ninfa,
 Vno di voi ricerchi,
 E che tosto à mè venga
 Fedelmente reccate;
 Chi sà, ch' il suo consiglio.
 Non ristori il mio duol, tolga il periglio.
 La mia fiamma omai si scopra
 D'altri penda il mio conforto;
 Tutta l'arte alfin s'adopra
 Per trouar la quiete, el porto.
 La mia &c.

S C E N A XIII.

*Euridice, e Diana, Orione à parte, che stà
 udendole.*

Eur. *E* Ccomi à cenni,
 O' mia adorata Diua.
Dia. Euridice non sò più come io viua.
 Mà siedendo quì all'herbe, *si siedono*
 Odimi, e mi consiglia.
Eur. Benche scarfa d'ingegno,
 Dirò quello, ch'io senta.

Dia.

Dia. Quanto dunque ti dico ascolta attenta.
 Sappi, che non è molto,
 Che sù quel margo affisa
 Doppo vn sonno leggier sentij nel core,
 Vn certo mal, che lo conobbi Amore.
 Aprij i lumi, e à mè inante
 Viddi vn Pastor, (oh Dio,)
 Io viddi Orione,
 Li dissi dolci, e parelette care,
 Tutta m'offerì al Vago
 Lui mi riceue,
 M'accorgo dell'errore,
 Dico, ch'io mi sognai
 Egli s'arresta.
 Parto con vn sospir languida, e mesta.
Eur. Mà sel Pastor ti piace
 Perche negar al Vago,
 Il riposo, e à te stessa.
Dia. Perche giurai di superar Cupido,
 Ch'amar tu mi consigli?
Or. Amar,
Dia. E vn vil Pastor, sarà di Diana eguale?
Or. Eguale.
Dia. Eguale! chi vguagliolo à vna Dea?
 Che con ragione,pretender possa Amore.
Or. Amore,
Dia. Amore!
 Eh, che tanta virtù non hà sù i Numi,
 Se ben tenta ogn'inganno
 Io 'l vincerò costante.
Or. Costante,
Dia. Sì costante farò,
 Mà in disprezzarlo,
 Se ben par, ch' il mio cor
 Risponda, ch'ami;
Or. Ama,
Dia. Orsù non voglio amar,

che troppo nel pensier viuo costante
Eu. al certo è delirante, *da sè*
 Mi perdona ò mia dea,
 Ch'il labbro mio non profferì vn acento.

Dia. Tu meco non parlasti?

Eu. Io Nulla dissi
 vdi ben dal tuo labbro,
 Alternar le risposte.

Dia. Chi dunque fù, ch'al mio parlar rispose!
 Forse quel Cieco Arcier ch'in te s'ascese;
 Se così è son vinta,
 Risoluo di piegarmi,
 Venga il Pastor, e da me chiedea Amore,
 Ch'haurà per il suo cor premio il mio core.

Eu. Eh ch'il Nume di Gnido, è vn traditore.

Dia. Lo confessa, lo proua il mio core,
 Che l'Amore la vuole per forza.
 Poi s'auanza con barbara vfanza,
 E à cercar none piaghe ci sforza.
 Lo &c. *parte.*

SCENA XIV.

Euridice, e Orione, che soprauiene.

Eur. Io perche sò, quanto sia fiero Amore,
 Compatisco la Dea.

Or. Os'anch'io, che languisco,
 Pietade al mio languir, trouar potessi;
 Quanto più lieto
 Le pene soffrirei!

Eu. S'io t'auessi ad amar, io t'amerei.
 In sua fauella
 La bocca bella
 Dice ch'amante ti seguirà.
 Se ben ritrosa,

Par

Parla vezzosa,
 Al tuo sembiante si renderà. *parte.*

SCENA XV.

Orione solo.

O' Acenti, ò dolci acenti,
 Che rauiar sapete
 Mia moribonda speme.
 Così cari mi siete,
 Ch'al timor del mio cor, vol resistete.
 Non voglio disperar
 Seguir voglio ad amar
 Chi mi dà pene.
 Mi sprezzì quanto sà,
 Ch'il cor mai cessarà,
 D'amar qual bene.
 Non &c. *parte.*

SCENA XVI.

*Aristeo monta una scala per potar le viti
 Diana soprauiene.*

Ar. Diana quì giunge;
 Io fingerò di lauorar nei tronchi;
 E nelle viti, e poi.....

Di. A' sè vò che costui ricerchi Orione
 Bifolco ò là desisti dal lauoro,
 Edimmi in cortesia.
 T'è noto vn tal pastor
 Per nome Orione?

Ar. Egl'è à me noto,
 Anzi guari non è,

B 7

Ch'

Ch'io quì lo viddi.

Di. Vatenne lo ritroua, e li dirai,
Che Diana lo ricerca.

Ar Pongo l'ali alle piante, e pronto volo. *parte.*

Di. Non voglio, ch'in Amor, più pianga solo.

Hò in seno vn cor guerrier,

Mà penso amarlo.

Non vò, ch'il mio rigor,

L'apporti più dolor,

Voglio adorarlo.

Hò &c.

SCENA XVII.

*Diana che si ritira d' una parte, & ode li
Pastori, che vengono cantando.*

Euridice, & Orfeo.

Eur. &) Augelletti col vostro garrir,

Orf. à 2.) Inuitate nostr'alme à goder.

Eu. Qui scherzando col giglio, la rosa.

Orf. L'vignol, quì con lingua amorosa

à 2.) Par, che dican venite ai piacer.

à 2.) Augelletti &c.

Eur. Trà i fioretti quest'aura, che spira.

Orf. El ruscel, che trà l'herbe s'aggira,

à 2.) Chiaman tutti alle gioie i pensier.

à 2.) Augelletti &c.

Di. Sposi non desistete,

Seguite il vostro canto,

E accompagnate, à gl' Vignoli il pianto.

Orf. Per solieuo d'Amore,

Col canto procurai, far breui l'hore.

Eu. Ecco, che con Orion vien quel Bifolco.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Orione, Aristeo, e detti.

Di. A' tempo Orion giungesti,

E già, che tutti,

Quì vitrouo d'Pastori,

Alla Caccia v'inuito,

Orfeo, con Euridice.

Ar. Adesso il mio destin mi vuol felice. *à parte.*

Di. Io con Orione, e quel Bifolco assieme.

Or. Adesso vuol fiorir mia bella speme. *à parte.*

Di. Così d'ogni animal andando in traccia,

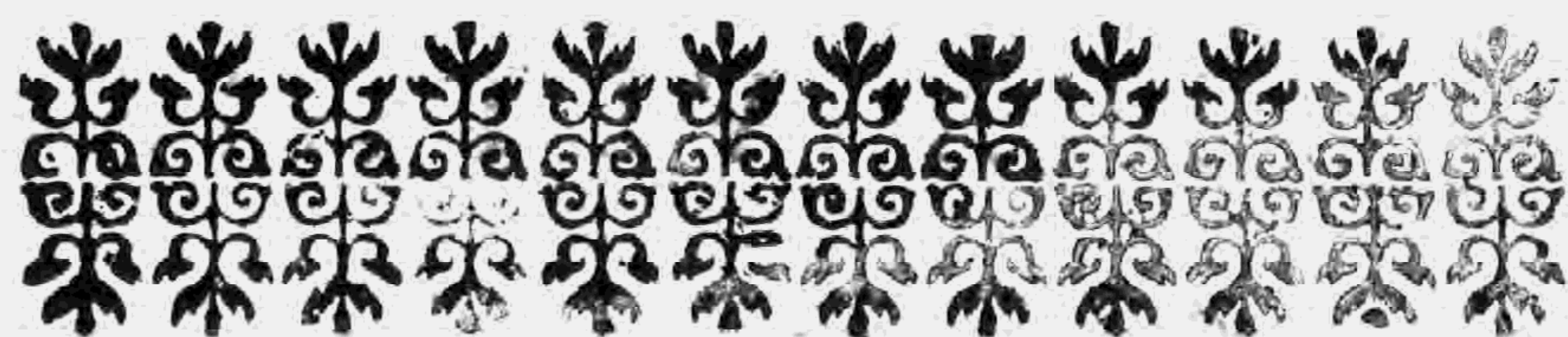
Godrem de nostri amori, e della Caccia.

à 2.) Lieti &c.

Tutti.) S'alla caccia amor c'inuita,
Ai piacer drizziamo il piè.

Fine dell' Atto Secondo.

Segue il Ballo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Euridice, e Aristeo.

Eur. **P**Er la Caccia hò pronti i Strali,
E di prede hò vago il cor.

Ar. MÀ fan piaghe più fatali,
Di quei lumi il bel splendor.
Per &c.

Voglio veder se sotto queste spoglie,
A' caso men feuera quella beltà trouassi?
Ascolta, o Ninfa.
Se sì grande, è il desio, ch'hai di far prede;
Vna fera t'addito.

Eur. E qual sia mai?

Ar. Questa, che tu feristi, e pur nol sai.

Eur. Tu fera? tu piagato? e come? e quando?
Voglio goder, di sue follie scherzando. *dp.*

Ar. Col Stral del tuo bel sguardo,
All'hor, ch' all' alma giunse.

Eur. Senti

Eur. Senti; sei pazzo,
Sei stolto, edelirante,
Semplice, e fuor di te.
Quel tuo vago semblante
Dall'ombre hebbe il splendor;
Belvolto à fè.

Senti &c. *parte.*

SCENA II.

Aristeo, Solo.

PAzzo non sempre ingrata
Mi chiamerà il tuo labbro;
Saprò di mie fortune esser il fabro.
Mi fan guerra à tutte l'hore
Sdegno, e Amore con farmi penar
Dice l'un, che sia crudele
L'altro poi vuol, che fedele
Soffra il duol segua ad amar.
Mi, &c. *parte.*

SCENA III.

Orione, e Orfeo.

Or. **O**Rfeo; mi par, che nel tuo volto,
Più non scherzia gl'Amori;

Orf. Vn non sò qual timor
Par, che mi sturbi
Di perder la mia Sposa.

Or. Effetti son d'un'animagelosa.
Vatene và, che con la Caccia in breue
Suanirà dal pensier, ogni sospetto.

Orf. Vado se ben m'è noia, ogni diletto. *parte.*

SCE.

SCENA IV.

Orione solo.

Or. **I**O pur trà questi Boschi,
 Come potrò preda
 Se son la preda
 E con Diana far straggi;
 S'hà piagato il mio sen, quel suo bel volto,
 E in vn del cor, la libertà m'hà tolto.
 Mà sei tu Amor, ch'ogni leggier contento,
 Vuoi, che principio sia, d'un gran tormento.
 Tu tormentar mi vuoi,
 Mà far già mai non puoi,
 Ch'io debba cedere.
 Fà pur, che peni il cor,
 Sempre fè per rigor,
 Voglio concedere. *parte*
 Tu &c.

SCENA V.

Aristeo, e detto.

Ar. **D**immi Pastor, e per la Caccia,
 Che presto si farà
 Il tutto è in pronto?
 Or. Il tutto, anzi non credo,
 Che più vago di mè
 Alcun ne sia.
 Ar. Mà la preda maggior, farà la mia. *da sè.*
 Or. Ecco Diana, che giunge.
vogliono partire Diana l'incontra.

S C E

SCENA VI.

Diana, e detti.

A Ddio Pastore, *Ve. Or.*
 E tu Villano ascolta. *Ve. Ar.*
 Và à preparar,
 Per la vicina caccia
 I Molossi, e le piche, e quì ritorna.
 Ar. Volo al tuo impero.
 Or. Anch'io ti seguo.
 Di. Nò, quì trattienti Orione.
 Or. Comincia la tenzone. *da sè*
 Eccomi ò Diua.
 Di. E ben come il tuo Amor
 Ti preme il core?
 Or. S'io finger nò saprò, mio dāno Amore. *da sè*
 Lungi da questo sen, già lo cacciai.
 Di. Ohimè, che sento! *da sè*
 Ed hai pensier, di non amar più mai?
 Or. Così risolsi apunto.
 Di. Troppo ardito è'l pensiero,
 S'ama ancor non volendo,
 Mà à che esiliar dal tuo bel cor Amore?
 Or. Perche sempre il conobbi vn traditore.
 Di. Eh, che non è così.
 Mà dimmi vn poco,
 S'vna beltà chiedesse
 Ristoro all'arso petto?
 Or. Io li direi,
 Che fuor, ch'Amor,
 Il tutto li prometto.
 Di. Che ti par, che l'amar

Sia

Sia gran delitto?

Or. Eh, delitto non è l'amar, ma voglio
vincer, il Dio d'Amore.

Dia. E' forse trà li Numi, il più potente.

Or. E' Nume il Dio d'Amor per accidente.

Dia. Mà se beltà,

Che non hà pari in terra,

Chiedesse al suo martir, pace, e conforto?

Or. Li direi, ch'il suo volto

Hà le sembianze care

Mà ch'io son vil Pastor, ne voglio amare.

Dia. Se con maggior ardore

Ti dicesse, ch'al certo

Per te stima egual sorte

Goder la vita, o d'incontrar la Morte?

Or. Io li direi, ch'vn merto tal non tengo.

Dia. S'il perchè ti chiedesse?

Or. Perche son vil Pastor,

Ne son eguale.

Dia. Se s'auanzasse à dirti

Ch'à lei t'eguaglia Amore?

Or. Risponder li potrei,

Ch'Amor sù i Numi,

Tanta virtù non tiene.

Dia. Se da dolci tuoi sguardi

Il cor ferita,

Ti dicesse sua vita?

Or. Al fin per non vederla

In tante pene,

Io li direi mio bene.

Dia. Orion non posso più,

Io son, son quella.

Lieta al fin vi vò bacciar

Cari labri dolce bocca,

E in bacciarti amato ben

Voglio l'alma ristorar.

Lieta, &c.

Or.

Or. Dunque non più tardar,

Riedimi in seno.

Di. Rendo il cor à quel bel, che lo ferì.

Or. Non t'accostar, ch'io simulai così.

Respingendola parte.

SCENA VII.

Diana sola.

NOn t'accostar ch'io simulai così?
Hor hor crudel t'intendo,
Perche finì con te d'esser costante
In disprezzar amore,
Tu disprezzi il mio core?
Và vatenne pur,
E vn tal rifiuto,
Cagioni la tua morte,
Acciò tu impari
Con li numi del Ciel, scherzar del pari.
Mà ohimè ch'io l'amo ancora.
Pur vuole il mio decor, ch' il Crudo mora.
Cor indegno, alma proterua,
Alma rea, perfido cor.
Non pensar, che sul'arena,
Scritta sia della tua pena
La sentenza ò traditor.
Cor &c. *parte.*

SCENA VIII.

Aristeo con Cani, e piche per la Caccia.

TRà li tronchi aggiro i passi
Oue cerco il mio tesor.

Calco

Caleo spine, e premo i sassi,
Per far preda del mio cor.

Trà &c.

O se giongesse il sospirato bene;
Vorrei, che quella sola
Fosse la cara preda;
Mà viene appunto,
Più non si finga,
Sappia, ch'io son quel fido
E costante Amator, ch'arsi à quel volto,
Per Aristeo, per suo fedel mi scopra.
Sù corraggio mio cor, miei spirti all'opra.
Si spoglia delli habiti mentiti.

SCENA IX.

Euridice, e detto.

VN piacer mà non sincero
Par ch'io senta nel mio cor.
E vacilla il mio pensiero,
Hor per gioia, hor per dolor.
Vn &c.

Vede Aristeo vestito da Pastore, e si turba.
Ohimè, che scorgo!

Ar. Non vi turbato
Luci adorate,
Ecco, chi langue,
Chi viue in te.

Eur. Mà come qui Aristeo?

Ar. Per veder s'vna volta,
Siano rese benigne,
Quelle, ch'io già prouai
Fiere comette
Stelle del tuo bel volto.

Eur. Quella fè, ch'io giurài

Al Cielo al Sposo,
Incorrotta conseruo.

Ar. E per me non auanza
Del soaue elisir della tua bocca
Vna bramata stilla?

Eur. Sol per Orfeo, il foco mio sfauilla.

Ar. Non è tempo d'indugi.
Di tua fè del tuo sposo
Io nulla curo

Cerco al mio mal ristoro.

Eur. Se più tenti mia fede, alcerto io moro.

Ar. Pur ch'io fanni il mio duol
Ch'io spegna il foco,
Ch'altri incontri la morte, io curo poco.
Vientene ingrata, *La piglia à forza*

E à disprezzar imparo,
D'un fedel amator, l'alta costanza.

Eur. (Si finga) *(dà se)*
Ferma Pastor, che fai?

Ar. Rapis ti voglio.

Eur. Deh nò caro Aristeo,
Lasciami, ch'io ti giuro

Ar. Non v'ha luogo pietade,
Andiam.

Eur. Pronta son à venir
Doue mi guidi.
Mà senti vn poco.
Quest'è l'amor
Quest'è la fè, che vanti!

Così crudel,
Con chi tua vita chiami!
Eccoti questo ten,
Ch'vn tempo amato
Fù meta de tuoi sguardi,
Sù lo suena, che tardi!

Ar. Son vinto, ò luci amate.
Vi lascio, e già non credo,

la lascia.

Che

Che qui solo à morir voi mi lasciate ,
Venite à darmi vltà

Eu. Và , ch'io ti seguo ,
E ogn'altre amor oblio .
Vatene pur addio .

*Finge di seguirlo , poi scappa , e vada sul Monte dove
morficata dal Serpe , cade nel fiume .*

Ar. Ah disleale , ah ingrata ;
Mà pur seguir ti voglio .

Eu. Crudelin van mi segui ,
Mà d' Ciel son Morta .

SCENA X.

Aristeo solo

Misero me , che vedo ?
Qual crudo serpe con letal ferita ,
Diè morte alla mia vita .
Perfidissimi Numi ;
Destin crudel , e dispietata sorte ,
Hor contenti sarete ,
S' in vn sol punto ,
Due seguaci d' Amor estinti hauete .
Non si parli di vita ,
Si segua il spirto amato ,
Et acciò sappia ogn'vn ,
Che qui fur spenti ;
Si scriua in questo tronco .
QVIVIEVRID. & ARIST. SON MOR TI.

Attacca li habiti à i tronchi .

Così in trofeo della mia cruda sorte ,
Apendo queste spoglie , e corro à morte .
Si getta nel Fiume .

SCE-

SCENA XI.

Orfeo , & Orione .

Orf. **E** Ben giunse per anco
Diana con li Pastori .

Or. Quiui alcun non si vede .
Girra gl'occhi , e vede le spoglie .
Mà che spoglie son quelle ?

Poi vada sopra il Monte , e legge .
Ch' à quel annosa quercia apese stano .

Orf. Sarano de Pastori ,
Ch' aggrauati dal pondo
Delle tessute lane ,
A' quello diramate , e stese braccia ,
Affidaron l'incarco .

Or. Oh Dio , che lessi ?
Disconde stupendosi .

Orf. E ben di chi mai sono ?

Or. Io non le riconobbi .

Orf. E ti stupisci ?

Or. Stupisco perche mai
veste simil non viddi .
(Non vò contaminar la sua allegrezza) *da se .*

Andiamo altroue ,
Ad incontrarli andiamo .

Orf. Tu vada , ch'io qui li attendo .

Or. Vado à placar ,
Del mio bel Sol i sdegni .
Se vuoi così tu resta ,
Ne ti laceri il sen , cura molesta .

parte .

SCE-

S C E N A XII.

Orfeo solo.

Glà, ch'io solo qui resto,
 Voglio per scherzo
 Nasconder quelle spoglie,
Và per pigliarle, e vede scritto.
 Che venendo i Pastor
 Mà quai son questi
 Carrateri, ch'io miro! *Legge*
QVIVI EVRID., & ARIS. DON MORTI
 Oh Dio, che lessi!
 Ah cor mio mel dicesti
 Ne fù vano il sospetto.
 Et io pur soprauiuo, e ancor respiro!
 Mort'è il mio ben, & io morir non voglio!
 Che più mi resta ò Ciel!
 Che sperar deggio!
 Se nel caro mio ben
 Morì mia speme
 Attendi ò Spirto amato,
 Ch'hor hor ti seguo anch'io
 Addio Moudo, Addio Selue, Amici addio.
Punta lo stiale al Petto.

S C E N A XIII.

*Diana con stuolo de Cacciatori, e detto.**Vuol cadere Diana soprauiue, e lo tratione.*

Di. **O**Rfeo ferma, che fai?
Orf. Lascia oh Dio, lascia, ch'io mora
 Io

Io tel chiedo per pietà.

Di. Mà, chi diè morte
 all'adorata sposa?
Orf. Io non saprei ridirlo,
 Solo lessi in quel tronco
 Della sua morte,
 E d'Aristeo Pastore,
 Li carrateri infausti.
Di. Orsù tergi le luci,
 E ti consola
 Prendi questa, ch'io t'offro
 Gemma della mia fronte,
 E v'è à gl'abissi
 Che conosciuto haurai
 L'adito da quei Numi,
 Iui della tua bella
 Cerca la dolce salma,
 Che guarir non farà,
 Ch'a quelle foglie,
 Teco farò, à ristorar tue doglie. *parte.*
Orf. All'onde fumanti
 A i regni di Morte
 Inuito n'andrò
 La Sposa gradita
 All'Aura di vita
 Guidar io saprò.
 All' &c. *parte.*

S C E N A XIV.

Orione, e Diana.

SE mi negate pace,
 Astri del volto amato
 Al certo moro.
 Per voi costanza, e fede

Nell'

Nell'alma mia risiede,
Voi, che mie stelle siete
Amando adoro. Se &c.

Di. Nò, che per te pietà
Non chiudo in petto
Il mio deluso amor
Vuol, che tu pera
Solo mi duole,
Ch'arsi vn tempo per te,
Che vissi amante.
Mà hor detesto l'ardor,
Piango del pianto,
E perche di penar solo sei degno,
Tosto à gl'abissi andrai, superbo, e indegno.*p.*
Or. Mia Dea....
Se volete così luci adorate,
Son pronto à darmi morte,
Anche pria, ch' à morir voi mi guidate,
E se la vita mia
Per pena al mio fallir solo chiedete,
Hor hor la vita mia, mio Nume haurete.*pa.*

SCENA XV.

Luoghi d' Inferno.

*Orfeo, Euridice in Ombra, Aristeo legato à
un tronco, Orione sotto un sasso.
Plutone.*

Orf. **P**er pietà Numi seueri
Il mio ben non mi negate,
Plut. In van Pastor tu chiedi
Della sposa fedel
L'estinta salma;
Chi vna sol volta penetrò l'Inferno;

Plut.

Più non ritorna à idì; Vi stà in eterno.
Orf. Misero, che far deggio?
Se la mia dolce sposa
Hor Negar mi volete,
Con lei trà questi horror, me rachiudete.
Plut. Or sù teco alla luce
Venga Euridice
Tu le precedi,
E se curioso
Mirar vorrai se viene
Priuo sarai, del sospirato bene.
Euridice ritorna, al Sole, al Sposo.
Eur. Vado à goder trà i viui ancor riposo.
Si vede Eur. in ombra, che segue Orfeo.
Orf. Vienni ò bella
Vienni alla luce
Eur. Io ti seguo, ò sposo amato.
Orf. Da quest'ombre, al di lucente....
Si volta indietro li vien rapita Euridice.
Mà ohimè perche rapirmi,
La mia sposa,
Il mio bene.
Dirò, che falsi siete, e mentitori
Numi dell'atra Dite
Forse volete....

SCENA XVI.

Diana.

Orf. **P**astordi che ti lagni?
Perche concessa à pena,
La perduta beltà, mi fù rapita.
Sol perche à caso
Mi riuolsi à Mirar, l'amato Volto.
Dis. Soffri in pace il tuo duol, se fosti stolto.
Mà

Mà, chi sono costoro,
Ch'inletarghito sonno
Immersi stano?

Orf. Quest'è Aristeo; per solo amor estinto.

Ar. Si gran Dea son quel Pastore,
Che morì per l'altrui morte.

Di. E tu, chi sei?

Eur. Son d'Orfeo la fida sposa,

Dia. Sento, che per pietà

Mi s'apre il seno.

E questo, chi fia mai?

Or. Non conosci in nere spoglie
Vn amante, vn tuo fedel,

Dia. Più vederui quà giù

Nò, che non posso.

Voglio, che s'all'Inferno hora penate.

Ornamento del Ciel, voi tutti siate.

Orf. Io pur acciò non viua

Misero in tante pene;

Fà, che sia Stella vnita al caro bene.

Dia. Tutti vò compiacerui.

Descenda la mia sfera,

Cala la sfera della Luna.

E voi più belle,

Siate meco nel Ciel, fulgide Stelle.

*Ascendono la sfera, e si vedono tutti
trasformati in Stelle, e Diana,
in Luna.*

Dia. Sù venite à noua vita.

Eur. Qual splendor tutta m'ingombra.

Orf. O', ch'io sogno, è quest'è vn ombra.

Ar. Qual piacer mi fa languire.

Or. Moro è Dio senza morire.

Tutti) Bel Gioir gioia infinita.

SCENA VLTIMA.

Amor in Volo.

CHI non dispera del Dio d'Amore
Al fin soaue proua l'ardor,
E, chi contento soffre il dolore
Troua men rigido il suo rigor.
Chi &c.

I L F I N E.